

Introduzione di Mimmo Lucà alla presentazione del rapporto SWG:

“L’atteggiamento dei cattolici praticanti nei confronti del Governo e degli scandali legati al Presidente del Consiglio”

Provo a sintetizzare l’esito di un sondaggio, svolto dalla SWG per conto dei Cristiano sociali, sull’atteggiamento dei cattolici praticanti nei confronti del Governo e degli scandali legati al Presidente Berlusconi.

Una parte consistente degli elettori cattolici praticanti, come è noto, ha scommesso in passato su Berlusconi, affidandogli il proprio consenso in occasione di diverse elezioni. Alle ultime elezioni politiche, nel 2008, più della metà dei cattolici praticanti che aveva votato, aveva scelto il Cavaliere e il 42% il Pdl.

Da allora il rapporto tra l’elettorato cattolico e il Premier è andato incrinandosi, in parte a causa di una diffusa insoddisfazione nei confronti dell’operato del Governo da lui guidato, ma anche per via di una condotta privata che è risultata sempre più difficile da tollerare per chi si riconosce nei principi fondamentali della cultura cattolica.

A produrre una più rapida erosione del consenso nei confronti di Berlusconi in questi ultimi mesi, sono state le note vicende giudiziarie, l’emergere, cioè, di un sistema costruito attorno alle residenze del Presidente del Consiglio, delle giovanissime ospiti e delle loro famiglie, degli accompagnatori, delle promozioni e delle carriere politiche assicurate, dei compensi elargiti, dei ricatti e delle pressioni esercitate.

Insomma, vicende tutt’altro che riconducibili ad un presunto principio di intangibilità della vita privata del Premier.

Vicende a sfondo sessuale e presunti episodi di prostituzione e concussione, che hanno ampliato ulteriormente le distanze dei cattolici dalla figura di Berlusconi.

Tra i cattolici si registra una pesante diminuzione del gradimento, verificatosi tra novembre 2010, ovvero prima dello scoppio del caso “Ruby”, e gennaio 2011: un tracollo di -10 punti a fronte di un gradimento sostanzialmente stabile nell’elettorato totale. Diversi malumori si erano rilevati già in passato, ma evidentemente per un segmento rilevante dei cattolici i recenti scandali hanno rappresentato la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

L’operato del Governo viene criticato da 2 cattolici praticanti su 3 e risultano largamente negativi i giudizi sui temi ai quali l’elettore cattolico è solitamente più sensibile. Le valutazioni peggiori, infatti, riguardano le politiche per l’occupazione, l’orientamento dell’esecutivo sulle questioni etiche e l’attività a sostegno delle famiglie.

Emerge una vera e propria crisi di credibilità del centrodestra su questi argomenti. I punti di forza di un rapporto ricercato e accarezzato con la Chiesa e da parte del centro destra, politiche per la famiglia, questioni etiche, lavoro, sono colpiti in modo inequivocabile.

Tra i cattolici che si riconoscono nell’area di riferimento della Maggioranza una parte minoritaria (il 42%) è del tutto soddisfatta, mentre un ulteriore 27%, pur rimanendo su un giudizio globalmente positivo, si ritiene in qualche modo deluso.

Le conseguenze giudiziarie ed etiche delle notizie inerenti le presunte feste di Arcore hanno inasprito ulteriormente il contrasto tra il Premier e la Magistratura nelle percezioni dei cittadini, e lo stesso vale per i cattolici praticanti. Vi è oramai uno spartiacque evidente che separa di netto i soggetti che sostengono Berlusconi da quelli che supportano le Toghe. Prevalgono le posizioni favorevoli alla Magistratura, sia in termini di fiducia che sul piano della credibilità delle tesi inerenti i recenti scandali.

In sostanza, le reazioni dei cattolici alla questione del sex-gate sono riassumibili in tre tipologie:

- 1. Indignazione e condanna:** (non solo disagio e disorientamento) sono le posizioni della maggioranza dei cattolici praticanti, ovvero di una quota che oscilla **tra il 57% e il 59%**; stanno dalla parte dei Magistrati, provano disgusto o ritengono le vicende una vergogna per

2. **Difesa del Presidente Berlusconi:** il **26%** dei cattolici si trova su posizioni diametralmente opposte, ovvero tende a non credere alle accuse dei PM, condividendo la tesi dell'uso politico della giustizia o dell'ingiusta invasione della vita privata del Premier.
3. **Indifferenza:** coprono **tra il 15% e il 17%** del totale, non credono a nessuna versione dei fatti, non pensano sia corretto giudicare i politici sulla base dei loro comportamenti privati e le notizie sul sex-gate non hanno influito sull'immagine che hanno di Berlusconi, la quale è in parte positiva e in parte negativa.

Complessivamente emerge che le vicende delle presunte feste abbiano prodotto uno smottamento notevole nel mondo cattolico. Per il 57% si è avuto un peggioramento delle opinioni relative al premier, anche se gran parte di questi, il 40%, partiva già da un parere critico. Il fatto, però, che per il 17% dei cattolici praticanti lo scandalo abbia rappresentato una motivazione a cambiare il proprio giudizio sul Cavaliere da positivo a negativo, dimostra l'importanza che la questione riveste nelle percezioni dell'elettorato cattolico.

Il dibattito sull'opportunità del considerare il comportamento nel privato come parte integrante della condotta politica coinvolge anche l'opinione pubblica cattolica. Una minoranza molto ristretta (14%) sostiene occorra escludere del tutto la sfera privata dalla funzione pubblica, mentre gran parte delle posizioni (80%) riconoscono l'importanza della condotta personale (del comportamento nella vita privata).

Gli effetti delle dichiarazioni legate alle vicende del sex-gate dimostrano che l'autorità ecclesiastica rappresenta un punto di riferimento importante per una parte consistente dei cattolici.

Per il 40% le dichiarazioni hanno avuto un'incidenza sull'immagine che ha del Premier, in gran parte rafforzando un'opinione già negativa (23%). Nel 12% dei casi ha alimentato addirittura un'inversione del segno nel giudizio, 8% in senso negativo e 4% in senso positivo.

Molti cattolici sono al corrente degli interventi delle Autorità ecclesiastiche, anche se poco meno della metà dice di conoscerle in modo approfondito. Il 22% non ne ha sentito parlare e il 31% sì, ma solo vagamente.

Secondo l'opinione prevalente, i richiami della Chiesa sono stati di carattere generico e troppo indulgenti. Circa la metà dei cattolici praticanti avrebbe preferito un rimprovero più chiaro e diretto alla condotta del Presidente del Consiglio, mentre poco più di un terzo condivide la linea moderata.

Non si devono strumentalizzare le parole dei Vescovi.

Ma, certo, non si può nascondere che per un non breve periodo si è temuto il silenzio, la prudenza, se non addirittura l'ambiguità rinunciataria. Invece la Chiesa ad un certo punto è intervenuta, con parole forti e autorevoli. Certamente non nel modo diretto ed esplicito che una parte dei credenti si aspettava, ricorrendo più agevolmente al linguaggio della diplomazia piuttosto che della profezia, ma, nella sostanza, la Chiesa ha detto cose importanti alle coscienze dei cattolici e del Paese.

Il Presidente della CEI ha parlato di comportamenti contrari al pubblico decoro, di disagio morale della collettività, di disastro antropologico, e, infine, chiesto "si faccia chiarezza nelle sedi appropriate",... che sono quelle previste dall'ordinamento giudiziario.

L'appello al cambiamento non è generico.

Implica un ripensamento di valori e dei modelli di comportamento, soprattutto di quelli proposti alle giovani generazioni. Bagnasco ha parlato anche di disoccupazione giovanile, delle ragioni serie della rivolta dei giovani rispetto ai temi della scuola e dell'università, degli effetti drammatici della crisi economica sulla vita delle famiglie.

Forse (almeno così voglio credere) vi è la presa di coscienza della difficoltà di lanciare con credibilità la sfida educativa, indicare un sistema di valori positivi ai giovani e alle famiglie, senza pronunciarsi sulla crisi dell'etica pubblica, sulle responsabilità del Governo in carica, o sugli effetti di lungo periodo dei messaggi promossi dal sistema mediatico e di intrattenimento del Presidente del Consiglio.

Il rischio è quello di incrinare irrimediabilmente la credibilità della Chiesa nell'azione pastorale e del suo stesso ministero di amore e di verità nella vita civile e nel dibattito pubblico.

Il rischio è quello di non vedere che in questo degrado dell'etica pubblica è in gioco un insieme di valori non meno negoziabili di quelli tante volte evocati nel dibattito sulle questioni eticamente sensibili, come la legalità, la moralità, la dignità della persona umana e della donna in particolare, la giustizia, il decoro e l'onore delle funzioni pubbliche.

Infine, l'indagine segnala l'orientamento di voto dei cattolici praticanti che hanno votato Berlusconi nel 2008.

Solo il 42% dichiara che lo rivoterebbe sicuramente, il 30% probabilmente.

Quelli che non lo voterebbero più raggiungono il 22%.

Roma, 16 febbraio , 2011

Mimmo Lucà